

I MOTI RIVOLUZIONARI DEL 1848 NELLE PROVINCE DI PUGLIA

I

L'ASPETTO DEMOGRAFICO E SOCIALE DELLA PUGLIA

Una popolazione di 1.226.000 abitanti, alla vigilia dei moti rivoluzionari, era sparsa su 19.600 chilometri quadrati in quest'angolo estremo d'Italia, che si estende lungo l'Adriatico dal fiume Fortore al Capo Santa Maria di Leuca. La popolazione relativa, che oscillava complessivamente intorno ai 60 abitanti, variava a seconda delle provincie, delle circostanze, delle contrade diverse: si contavano in media 46 abitanti per tutta l'estensione della Capitanata, ma solo 25 per la Puglia piana, designata col caratteristico nome di *Tavoliere*; 92 per l'intera provincia di Bari, ma 65 per la zona mediterranea delle Murge e 147 per il pianeggiante litorale dell'Adriatico; 59 per la Terra d'Otranto, la cui popolazione però si addensava, sospinta dalla salubrità dell'aria, nelle ultime Serre Salentine. Va poi notato che oltre 80 chilometri quadrati di terreno palustre ammorbavano non poche città e villaggi, compresa l'industriosa Bari, che aveva allora 30.000 abitanti e nelle cui adiacenze impaludava il torrente Marisabella (1).

(1) Per queste notizie che traggio dal censimento napoletano del 1852 e trascrivo, riducendo in chilometri le antiche misure, cfr. DE CESARE CARLO, *Intorno alla ricchezza pugliese*, Bari, 1853, passim. Del medesimo autore si tenga pure presente l'opera premiata dall'Accademia Pontaniana nel concorso del 1856: *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre provincie di Puglia*, Napoli, 1859, passim. Fra i tanti opuscoli concernenti il *Tavoliere* si veggia in particolar modo: GRANATA, *Storia del Tavoliere di Puglia in Economia rustica per lo Regno di Napoli*, Napoli, 1820. DE AUGUSTINIS, *Sistema del Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1833. PALLOTTA, *Discorso della pianura di Puglia*, Napoli, 1851. STAFFA, *Il presente e l'avvenire della provincia di Capitanata*, Napoli, 1860,

Fra codesti abitatori della « triplice terra », che geografi, economisti ed agronomi esaltavano per taluni aspetti come « il vero giardino d'Italia » (1), si annoveravano appena 63.000 possessori di proprietà rustiche, 500 dei quali spadroneggiavano in tutto il *Tavoliere*, che dalle alture di Montecalvello alla marina d'oriente spaziava per 3600 chilometri; c'erano poco più di 400.000 contadini addetti ai lavori di campagna; oltre 1.200.000 analfabeti; 90.000 accattoni, che si aggiravano per le vie senza tetto e senza pane (2).

Da questi dati statistici, che ricavo da fonti sincrone ed autorevoli, balza a rapidi tratti l'aspetto demografico, sociale ed economico della Puglia: spopolamento, latifondo, malaria, ignoranza, tetro squallore. Ed ecco lo strano fenomeno, che, profilatosi all'orizzonte in età lontana, si era andato aggravando via via nei primi anni del secolo decimonono: *disoccupazione e miseria in tanta scarsezza di popolo e in tanta distesa di ferace terreno*.

Questa paradossale situazione noi lumeggeremo in brevi termini.

II

L'ACCENTRAMENTO TERRIERO

Il motivo di tal fenomeno va ricercato nella formazione di una nuova classe di proprietari, la quale, apparsa nel regno sullo spirare del '600, se non prima, ed elevatasi durante il secolo successivo sulla bancarotta e lo sfacelo dell'antica baronia, nel primo ventennio dell' '800, in conseguenza delle leggi eversive del feu-

(1) DE CESARE CARLO, *Intorno alla ricchezza ecc.*, pp. 89, 107. *Delle condizioni ecc.*, p. 77. L'epiteto « triplice » proviene da una poesia del celebre improvvisatore Giuseppe Regaldi, che poco prima della rivoluzione percorse le Puglie, entusiasmando gli uditori. Vedi: Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 24, 86.

(2) DE CESARE CARLO, *Delle condizioni ecc.*, pp. 16, 40, 63, 82. Nel 1824, secondo l'economista Mauro Luigi Rotondo di Molfetta, c'erano in Puglia 74.482 mendici; nel 1839, secondo una statistica osservata dal Cagnazzi, se ne contavano 61.561. Cfr. M. L. R. (Mauro Luigi Rotondo), *Saggio politico su la popolazione e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1834, p. 75. CAGNAZZI, *Saggio sulla popolazione del regno di Puglia*, Napoli, 1839, Parte II, p. 59 sg. Quanto all'analfabetismo, cfr. PETRUCCELLI, *La rivoluzione di Napoli nel 1848*, Genova, 1850, p. 31.

dalismo emarate dai Napoleonidi aveva accentrato nelle sue mani gran parte del demanio comunale ed ecclesiastico. Venivano così defraudati gl'intenti sociali ed umanitari dei riformisti o novatori, ch'erano andati al governo con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, e miravano decisamente alla formazione di un vasto ceto di piccoli proprietari della terra. Al quale proposito mi piace trascrivere una circolare precorritrice dei tempi odierni, che io rinvenni fra i voluminosi carteggi dell'Intendenza di Bari:

Più si aumenta il numero dei proprietari, più crescono i germi della felicità pubblica. Ma uno scopo così interessante giammai si ottiene, allorchè le ricchezze si restringono fra poche mani, allorchè pochi sono i possidenti. Si accresca dunque questa classe di uomini, ora che il sovrano vi concorre colle sue provvide vedute. Quando la maggior parte dei beni era nelle mani degli ex-Frati, quando mancava, per così dire, il mezzo come divenire proprietari, ognuno agognava il momento in cui potesse divenirlo. Ora questo momento è giunto. Ognuno dunque profitti sotto la garentia della legge (1).

Incredibile, ma vero! Le parole incitatrici dei nuovi uomini, che sull'esempio del salentino Giuseppe Palmieri volevano tradurre in pratica realtà le dottrine dibattute nel secolo precedente, per vari motivi, fra cui predominava la superstiziosa diffidenza delle plebi, andarono deluse: il demanio fu assorbito da banchieri, mercanti, causidici o legulei, speculatori d'ogni sorta e per lo più da ricchi massari con grave danno dei miseri braccianti, che non solo perdettero il diritto di pascolo, semina e legna da tempi remoti esercitato sull'agro pubblico, ma caddero in piena soggezione dei novelli padroni, che al sussiego dell'improvvisato signore accompagnavano l'istinto dell'insaziato, volgare usuraio (2).

A completare questo processo di accentramento concorsero poi le criminose usurpazioni perpetrate dai nuovi arricchiti, che nel Decennio si erano insediati nelle provincie, nei Comuni, negl'Istituti di beneficenza ed in ogni altro ramo dell'amministrazione pubblica, a cui potevano solo accedere i « proprietari probi e idonei » con assoluta proibizione degl'« idioti », ch'erano appunto i poveri ed analfabeti contadini. « L'usurpazione de' terreni — notava un autorevole personaggio, Nicola Intonti, che fu intendente di Capitanata nel 1819 e poi ministro di polizia — è una specie di scabbia civica, una secolare tradizione di furti accentuatasi dopo il 1799

(1) Archivio provinciale di Bari, *Polizia antica*, fasc. 3, 39.

(2) Cfr. PETRUCCELLI, op. cit., p. 15.

ed aggravatasi dopo la legge del 2 agosto 1806 » (1). Taluni di costesti usurpatori, fra cui c'erano perfino ragguardevoli patrioti, raccolsero nelle loro mani oltre 2000 ettari di terra.

Da tale assetto della proprietà terriera in un paese eminentemente agricolo scaturirono, per ovvia conseguenza, due agglomerazioni in fiero e diuturno contrasto: da una parte l'immensa turba dei *villani*, servi da catena, come osservava il Cagnazzi, privi d'ogni sorgente di lavoro e di fortuna; dall'altro l'oligarchia dei *galantuomini*, che sui proletari esplicavano la più esosa tirannide. Ma dopo la rovina dell'impero napoleonico, anche per questa classe di capitalisti volsero tempi assai duri.

III

LA CRISI DELLA PROPRIETÀ RURALE

Infatti, durante il periodo che corre dal 1815 al 1848, ed anche oltre, fin quasi all'annessione delle provincie meridionali al regno d'Italia, un coro unanime di voci deploranti la rovina dei proprietari si leva dagli scrittori, che si occupano della nostra economia agricola:

La Daunia, rapidamente passata dalla ricchezza alla povertà, implora la provvidenza del Governo... Nel giro di pochi anni tutto è cambiato in un tristo apparato di miseria... le prime famiglie di Puglia caddero nel fallimento ed altre vi precipitarono via via; e ora vediamo miseramente cadere, con stupore universale, famiglie milionarie, ricche di fondi e d'industrie... A darvi un'idea della miseria che tormenta le Puglie, immaginate Tantalo, che, immerso nell'acqua, muore di sete (2).

Con questi accorati accenti esprimeva nel Parlamento del 1820-21 le angustie della borghesia pugliese il deputato Ferdinando de Luca di Serracapriola, uno degli uomini più rappresentativi che abbia avuto la nostra regione nella prima metà del secolo decimonono, matematico, filosofo, geografo di larga rinomanza in Italia ed all'estero, vicepresidente al congresso degli scenziati,

(1) INTONTI, *Cenno della provincia di Capitanata* (relazione dell'Intendente al Consiglio Provinciale), Foggia, 1819.

(2) *Atti del Parlamento delle Due Sicilie* (1820-21) a cura di Annibale Alberti ed Egidio Gentile, Bologna, 1926, p. 557 sgg.

che si tenne a Napoli nel 1845. E gli stessi sentimenti con uguale rammarico palesava fra il 1848 e il 1860, mentre si ordivano altri movimenti liberali ed unitari, l'esule Carlo de Cesare di Spinazzola:

Gli agricoltori pugliesi son tutti poveri; le più grandi case agricole son cadute nella povertà, e quelle che vi rimangono, sopraffatte dai debiti, corrono al precipizio. Pochissimi soltanto, pochissimi, e da poterli contare sulle dita, oggi grandeggiano. E la miseria giganteggia in mezzo al popolo abitatore della più fertile regione del mondo (1).

Sorvolo sulle analoghe testimonianze di altri economisti, come Luca de Samuele Cagnazzi e Mauro Luigi Rotondo; e riservandomi d'illustrare in altro luogo, e con adeguata ampiezza, l'importante questione, mi restringo qui ad un semplice elenco dei motivi, che determinarono la catastrofe della possidenza terriera:

I) Introduzione dei grani di Russia ed America, che facevano alla frumenticoltura paesana un'aspra concorrenza.

II) Dure imposte, che assorbivano ogni rendita ed ogni affittanza.

III) Folle protezionismo, divieto di esportazione e difficoltà del traffico interno, le cui spese, per difetto di strade carreggiabili, pareggiavano sovente il valore della merce.

IV) Mancanza di marina mercantile ed insufficienza dei porti, quasi tutti ostruiti di sabbia e di ghiaia, che rendevano pericoloso l'approdo al grosso naviglio.

V) *Rovinoso permutazione*, ossia passivo commercio di scambio fra un paese agricolo dalle arretrate forme produttive con altri paesi manifatturieri ed evoluti, che acquistavano da noi produzioni grezze a prezzo derisorio e tornavano a rivenderle dopo accurata trasformazione, ritraendone vistosi lucri: *Chi negozia, campa* — dicevano i nostri avi — *e chi coltiva, muore* (2).

VI) *Fissazione dei prezzi*, ossia imposizione arbitraria dei prezzi politici sulle derrate, vessazioni poliziesche, generale contrabbando.

VII) Penuria di moneta circolante, usura elevata fino al 100 per cento ed infernale *aggiotaggio*, che, a giudizio del Cagnazzi, era la più grave di tutte le piaghe sociali (3).

(1) DE CESARE CARLO, *Delle condizioni ecc.*, p. XVII.

(2) Ivi, p. 81.

(3) CAGNAZZI, op. cit., Parte II, p. 255.

VIII) Ignoranza dei ceti agricoli e rovina delle campagne. Quale scempio, in verità, facessero dell'agricoltura pugliese i castaldi, i fittavoli e i massari a servizio dei proprietari assenti, noi desumiamo da tutte le fonti contemporanee: battuto il *Tavoliere* e l'interna zona delle Puglie dalla trasmigrazione dei greggi lucani od aprutini, trascurato il corso delle acque torrenziali ed impregnata l'atmosfera di miasmatiche esalazioni generatrici delle *febbri pugliesi*, terrore dei lavoranti; neglette le concimazioni, le rotazioni, la scelta delle sementi dagli agricoltori mancipii di barbariche usanze, di mostruose fattucchiere e del tradizionale *Barbarena*; oggetto d'ignobile scherno i ritrovati della scienza e della tecnica agraria (1).

IX) Produzione palleggiata senza respiro fra crisi di esuberanza, cui seguiva per mancato smercio l'ingombro delle derrate col disastroso rinvilio dei prezzi, e crisi di carestia, apportatrici d'inaudite miserie. In quest'ultima calamitosa circostanza « la regione pugliese — nota Carlo de Cesare — piombava in tale lagrimevole povertà, da non potersi mai credere, se non da quei soli che sono nati in Puglia » (2).

Tanto più aleatoria era poi la nostra economia agricola, in quanto che traeva sostegno e vita da due prodotti: il grano per l'annuo valore coacervato di L. 4.760.000 e l'olio per l'importo di L. 19.762.500 (3); di modo che, mancando l'uno o l'altro, vuoi per le intemperie così frequenti nel mutevole clima delle Puglie, vuoi per le competizioni di dogana o monopolio, si correva senz'altro al precipizio.

Tal era dunque la situazione, in cui venne a dibattersi la classe abbiente dopo il Congresso di Vienna. *E fu allora* — mi torna alla memoria il discorso di Ferdinando de Luca — *che l'infelice proprietario, spoglio de' suoi averi, privo d'ogni speranza di miglioramento, cominciò a meditare una riforma ministeriale e politica, ma d'accordo col Re. La voce degl'infelici si alzò, spingendosi fino al trono, ma la lega ministeriale aveva talmente circondato la Reggia che le voci del popolo giunsero al sovrano, proclamandosi per voci rivoltose di pochi miserabili* (4). Di qui appunto l'insofferenza borghese, l'incremento settario, la rivoluzione liberale.

(1) Cfr. PALLOTTA, op. cit., p. 79 sgg. DE AUGUSTINIS, op. cit., p. 12 sgg.

(2) DE CESARE CARLO, *Delle condizioni ecc.*, p. 89.

(3) Ivi, p. 41 sgg.

(4) *Atti del Parlamento ecc.*, p. 557 sgg.

IV

I PRIMI TENTATIVI RIVOLUZIONARI

Or ecco, attraverso la parola dei personaggi che furono attori o spettatori degli avvenimenti, la genuina esegesi dei fatti storici. Dalla critica dei vietati sistemi tributari, amministrativi ed agricoli alla pressante richiesta di riforme che porrebbero alcun riparo a tante rovine; dalla crisi economica, che non andava però disgiunta dall'impulso ideale della libertà, alla crisi politica. Infrangere la lega ministeriale, l'interessata consorteria che tiranneggiava nella Corte, e propugnare con ogni mezzo, legale o sovversivo, la concessione di un istituto parlamentare che esercitasse una severa vigilanza sull'azione del sovrano e de' suoi ministri, tal era l'aspirazione dei nostri antenati. E poichè il reduce Ferdinando non volle dare ascolto alle ripetute istanze, che furono per giunta fraintese come voci di gente faziosa e perturbatrice, e poichè la reazione tornava ad infierire, specialmente nelle Puglie, ad opera del Canosa e de' suoi agenti provocatori per mezzo della setta dei Calderari, i patrioti, organizzati agli ordini d'un *comitato generale*, fra novembre e dicembre del 1817 diffusero per tutta la regione, ed anche oltre, un proclama ch'era un'aperta sfida alla monarchia assoluta:

Da tutti gli angoli del regno sono state indirizzate a S. M. delle domande ragionate (*sic*) per una Costituzione liberale che assicuri ad un tempo il Re sul trono e la felicità della Nazione. Quando S. M. non è pieghevole a questo invito, è autorizzato ciascuno a sostenere i suoi diritti, incominciando dal sospendere ogni contribuzione, perchè non dovuta ad un Governo che non riconosce i dritti della Nazione, e continuando fino allo spargimento del sangue (1).

O le guarentigie costituzionali o la rivoluzione! Per la prima volta dalla terra degli Apuli irrequieti si leva, fiero e minaccioso, il monito precorritore dei movimenti rivoluzionari del 1820 e del

(1) Archivio di Stato di Napoli, *Casa Reale*, fasc. 1371, *Carte relative alla missione del maggiore Landi*. Ivi, *Divisioni militari*, fasc. 89.

In questo fascio rinvenni, molti anni fa, numerosi cartellini rettangolari della dimensione di centimetri 7x2.50, in cui è tracciato a minuti caratteri questo proclama.

1848. A conferma delle mie asserzioni mi piace addurre la testimonianza di un grande patriota, Guglielmo Pepe:

La nation manifesta pour la première fois son impatience à Lecce en 1817. Mais les ministres, au lieu de donner à S. M. ses sages conseils, lui persuadèrent d'envoyer dans cette province un officier avec des pouvoirs extraordinaires, et ils crurent avoir triomphé, lorsqu' ils virent pour un instant l'esprit public comprimé dans ce coin du royaume (1).

Quel primo tentativo d'insurrezione fu difatti stroncato nel terrore e nel sangue, onde Riccardo Church, l'esotico maresciallo inviato fra noi con la prerogativa dell'*Alter-Ego*, ebbe la ferma convinzione d'aver fatto giustizia sommaria e definitiva dei ribelli, che osavano turbare la quiete del sovrano: « La calma e la pace — riferiva al Direttore della Polizia Generale con lettera del 7 luglio 1819 — si è finalmente ristabilita » (2).

Povero Church! Alla precisa distanza di un anno nelle provincie di Puglia, più che in altra regione del Mezzogiorno, divampava la rivoluzione del 1820.

V

REAZIONE BORBONICA ED ARMEGGIO SETTARIO

Non mi attardo sui moti Carbonari, che fallirono tra l'impreparazione politica e militare dei governanti, la mala fede borbonica e l'intervento degli Austriaci, che restarono in Puglia fino al 1827. A noi preme soltanto ricordare che alla sconfitta della Carboneria, tranne i lusinghieri inizi del regno di Ferdinando II, seguì un periodo quasi trentennale di reazione col principe di Canosa, che tenne ancora per breve tempo la direzione della politica napoletana, con Luigi Intonti, che vagò talvolta fra liberalismo ed assolutismo, e con Francesco Saverio del Carretto, il cui nome

(1) PEPE, *Relation des événemens politiques et militaires qui ont eu lieu à Naples en 1820 et 1821*, Paris, 1822, p. 13.

(2) Archivio di Stato di Napoli, *Divisioni militari*, fasc. 5156. Per ciò che concerne l'influsso del fattore economico sul pensiero politico, ho tenuto presenti le faticose ed accurate indagini del prof. Ciasca (*L'origine del programma per l'opinione nazionale italiana del 1847-48*, Milano, Roma, Napoli, 1916).

ricorre fra tristi rimembranze nelle carte dei nostri archivi. Vani apparvero allora i tentativi di riscossa, vane le speranze di rinascita: « Ogni vestigio delle passate opinioni — scriveva al pari del generale Church l'intendente di Bari al ministro di polizia nel 1835 — è annullato!... » (1).

Illusione dei servi della tirannide, i quali volevano far credere ai loro padroni che patiboli e galere, confini ed esilio potessero soffocare l'anelito insopprimibile della dignità umana. La passione della libertà, perseguita dai più crudeli tormenti — si ricordi fra i tanti orrori la mortale condanna, la galera e la follia di Riccardo Tupputi — si riaccese nel mistero delle società clandestine, che tornarono a germogliare con intensa vigoria in ogni angolo della Puglia. Lo studioso indagatore delle inedite fonti storiche rimane vivamente sorpreso dal vasto e sotterraneo lavoro, in cui si tramavano le file dei moti rivoluzionari, che irromperanno tra la fine del 1847 e l'inizio del 1848.

Una particolareggiata disamina di tal movimento ci trarrebbe assai lungi dagli angusti confini di questa rassegna; ond'è necessario che noi ci restringiamo a un'arida nota delle varie conventicole segrete. Ed eccole nelle molteplici e non sempre spiegabili designazioni:

Carbonari, Setta carbonica militare, Carbonari progressisti, Liberali progressisti, Maestri supremi, Muratori perfetti, Fildelfi, Edennisti, Ellenisti, Patrioti europei, Decisi, Decisi communitari, Pugnalatori, Scamicciati, Innominati, Illuminati, Pellegrini bianchi, Tre colori, Quattro colori, Sette lettere, Otto lettere, Setta dei Cinque, S. Giovanni Battista, Società del Venerabile, Le anime del Purgatorio, La tomba centrale, Società delle stagioni, La bella Costantina, La cipolla, La riforma francese, Murattini, La propaganda, Bella Italia, Setta italica, Unità italiana e La Giovine Italia, che non era precisamente ispirata alle dottrine di Giuseppe Mazzini (2).

(1) Archivio provinciale di Bari, *Polizia antica*, fasc. 35, 309.

(2) Ivi, *Processi politici 1848-49*, fasc. 6, 38; 14, 45; 15, 46; 16, 15, 46; 20, 58; 21, 62, 64; 22, 66, 67; 25, 89. Archivio provinciale di Potenza, *Atti e processi di valore storico*, Serie I, cartella n. 79, fasc. 4. TIVARONI, *L'Italia durante il dominio austriaco (1815-1849)*, Torino, Roma, 1894, p. 119. DI TARANTO, *La Capitanata nell'anno 1848*, Deliceto, 1910, p. 44. PONTIERI, *I fatti lucerini del 1848*, Foggia, 1940, p. 22. Quanto alla *Giovine Italia* nel Mezzogiorno, cfr. SETTEMBRINI, *Ricordanze* (a cura di A. Omodeo), Bari, 1934, vol. I, p. 62.

Com'è facile argomentare dalle stesse denominazioni, all'infanto organismo unitario della Carboneria era subentrato nei nostri Comuni un multiforme ed autonomo frazionamento con diverse inclinazioni politiche: conservatrici, democratiche, murattiane, nazionali ed anche internazionali con qualche accenno al comunismo; le quali differenze affioriranno nei giorni più burrascosi con deleterio effetto di quella unità di pensiero e di movimento, ch'è inderogabile fondamento d'ogni azione rivoluzionaria.

VI

LA SCUOLA, LA CULTURA E I GRANDI PRECURSORI DELLA RIVOLUZIONE

A questo punto sorge un altro importante quesito: quali erano gli occulti o palesi promotori di codesto armeggio settario così complesso e intricato?

Erano in gran parte i rampolli della nuova borghesia, in cui l'agiatezza economica, quantunque contrastata, aveva suscitato l'ardente brama di nobilitare la famiglia mediante l'istruzione dei figliuoli; erano i giovani educati nei seminari o nei collegi della Puglia e addottorati poscia nella grande Università di Napoli, donde s'irradiavano nelle provincie i lumi del sapere; erano avvocati, medici, notari, ingegneri, farmacisti, cultori d'arte e preti e frati, in cui spirava la fede nuova, ma in particolar modo professori e studenti: « Questi — rapportava Capece Minutolo a Sua Maestà Borbonica reduce dal Congresso di Lubiana — si sono dati agli studi per ottenebrare la mente, e alle diverse professioni per divenire i carnefici e i tiranni dei loro simili... È già da gran tempo che in Italia ed in Germania si è osservato che il centro dello spirito rivoluzionario si trova ne' Licei, nelle Università e nelle scuole pubbliche. Quasi tutti i Professori nelle Università *corrompono* i giovani; e i primi a scappar fuori contro la Sovranità sono stati sempre gli studenti » (1).

(1) Archivio di Stato di Napoli, *Casa Reale*, vol. 446, *Corrispondenza di S. M. il Re col Principe di Canosa*.

Santa corruzione! magnanima rivolta! Così il principe di Canosa affidava a' suoi tersi e minuti caratteri, che noi pure avemmo sotto gli sguardi, una verità che torna ad onore degli studi partenopei, ove l'arte e la scienza bellamente si disposavano al pensiero della Patria e della libertà. È qui l'alba della vita nuova, è qui la prima origine della nostra resurrezione spirituale: nella scuola si foggia la saldezza del carattere, la dirittura morale, la virtù del sacrificio, ch'è supremo vanto del Risorgimento italiano. Alla scuola del Genovesi, dell'Odazi, del Conforti, del Pagano fu educata quella schiera di spiriti eletti, che diffusero in Puglia i primi germi della nuova scienza; alla scuola del chimico Lauberg e del matematico Giordano, fra il 1792 e il 1793, si ordiva la cospirazione giacobina, nella quale ebbero tanta parte i giovani pugliesi con Emanuele de Deo di Minervino, che nell'ottobre del 1794 si spegneva intrepidamente sulle forche. La storia della libertà si fonde e s'immedesima con la storia della cultura, non più meramente accademica o letteraria, ma filosofica, giuridica, finanziaria, amministrativa, agricola; la quale, se pure non vogliamo risalire a Giulio Cesare Vanini di Taurisano, straziato a trentatré anni sul rogo di Tolosa il 9 febbraio 1619, ha le sue scaturigini sulla fine del secolo decimosettimo e si evolve con intensità ed estensione sempre più vigorosa negli anni successivi (1).

Dall'enciclopedico Celestino Galiani di S. Giovanni Rotondo e Nicola Fraggianni di Barletta, nato l'uno il 1681 e l'altro il 1686, entrambi propugnatori del diritto laico avverso la Curia Vaticana, dal brindisino Carlo de Marco a Giuseppe Palmieri di Martignano, a Filippo Maria Briganti di Gallipoli, a Domenico Forges Davanzati di Palo del Colle, a Domenico Antonio Tupputi di Andria e Luca de Samuele Cagnazzi di Altamura — tralascio tanti altri non meno benemeriti — corre una tradizione, ininterrotta e gloriosa, che attraverso il secolo decimottavo e il periodo napoleonico perviene al 1815: segue con la seconda restaurazione borbonica un intervallo di penombra fino alla morte del dissoluto Francesco I di Borbone (8 novembre 1830), allorquando insieme con i vari superstiti della precedente generazione, com'erano ad esempio l'arcidiacono Cagnazzi e il marchese Giordano Bianchi di Montrone,

(1) CROCE, *Storia del regno di Napoli*, Bari, 1925, p. 155 sg. Per notizie particolari sulla Puglia si veggano i nostri volumi: *La Puglia nel Risorgimento*, Bari, 1931, vol. I, p. 325 sgg.; vol. II, p. 463 sgg.

emergono altri uomini, se non più dotti, certo non meno battaglieri e quasi tutti compartecipi dei moti rivoluzionari.

Va prima d'ogni altro ricordato Luigi Zuppetta di Castelnuovo Dauno, « l'uomo di Plutarco » a giudizio di Antonio Tari, « la gigantesca figura del Risorgimento » secondo Matteo Renato Imbriani Poerio, il bollente mazziniano che a Lucera, a Napoli, a S. Marino, perseguitato e ramingo, tenne cattedra di giurisprudenza fra « un immenso numero di allievi » (1) — riferisco le sue parole — nell'animo dei quali inculcava l'amore della Patria. Indomito cospiratore, non che autore di libri concernenti la storia della libertà, era Giuseppe Ricciardi, nato a Napoli dal foggiano Francesco Ricciardi, che fu consigliere di Stato con Giuseppe Bonaparte, Gran Giudice con Gioacchino Murat, ministro di grazia e giustizia nel governo costituzionale del 1820 (2). E fervido seguace di Mazzini era Francesco Raffaele Curzio di Turi, poeta dallo « sguardo universale ed enciclopedico » secondo l'autorevole giudizio di Francesco de Sanctis, l'irrequieto agitatore che dopo un dodicenne esilio rientrò in patria capitano di Stato Maggiore nella schiera dei Mille (3). Primeggiava nel foro e nella rinnovata scuola giuridica Giuseppe Pisanelli di Tricase, che nel parlamento del 1848, insieme con Pasquale Stanislao Mancini, propose un disegno di legge per l'abolizione della pena di morte (4). Giureconsulti, oratori di larga rinomanza erano Leopoldo Tarantini di Rutigliano, Giuseppe Bozzi di Bari, Liborio Romano di Patù, Bonaventura Mazzarella di Gallipoli, Francesco Bozzelli di Manfredonia. E si segnalavano nel campo letterario Maurizio Lettieri di Gravina, orientalista e poliglotta impareggiabile; Francesco Saverio Baldac-

(1) ZUPPETTA, *Raccolta dei più segnalati articoli politici*, Napoli, 1880, p. 16.

(2) RICCIARDI, *Memorie autografe di un ribelle*, Milano, 1873, passim. Cfr. TIVARONI, op. cit., p. 133. VILLANI, *Scrittori ed artisti pugliesi*, Trani, 1904, p. 881 sg.

(3) Cfr. CROCE, *Gli scritti di Francesco de Sanctis*, Bari, 1917, p. 24 sgg. Fra le poesie del Curzio ricordiamo: *Canti nuovi*, Ginevra, 1857; *Poesie edite ed inedite*, Firenze, 1883. Importanti notizie biografiche abbiamo rinvenuto nell'Archivio provinciale di Bari (*Polizia antica*, fasc. 361). Si veggia pure il nostro lavoro: *La Puglia nel secolo XIX*, Bari, 1927, p. 109 sgg.

(4) *Onoranze a Giuseppe Pisanelli*, Napoli, 1880. In questo opuscolo commemorativo leggiamo parecchi discorsi di uomini illustri come Ruggiero Bonghi, Raffaele Conforti, Pasquale Stanislao Mancini. Cfr. NISCO, *Storia civile del Regno d'Italia*, Napoli, 1886, vol. II, p. 459.

chini di Barletta, amico del Puoti, col quale ebbe a cuore il culto della pura lingua nazionale (1); Francesco Prudeniano di Manduria, Giuseppe del Re di Turi, autore di numerose pubblicazioni, fra cui ricordiamo la traduzione dell' *Intermezzo* di Arrigo Heine (2); Marco Gatti, anche lui manduriano, cultore di lettere latine e greche; Vito Fornari di Molfetta, « lume d'Italia », com'ebbe a designarlo Alessandro d'Ancona (3). Studioso di lettere e storia, illustre oratore ed eminente uomo politico era Giuseppe Massari, nato a Taranto di famiglia barese ed esule, appena diciassettenne, a Parigi, ove strinse amicizia col Gioberti e con la principessa Cristina Belgioioso, che garbatamente ne respinse i giovanili ardori (4).

Fra gli scienziati piú illustri d'Italia e dell'Europa intera si annoverava Arcangelo Scacchi di Gravina, docente di mineralogia nell'Università di Napoli; Oronzo Gabriele Costa di Manduria, che insegnava zoologia nel medesimo Ateneo, e il foggiano Vincenzo Lanza, che nel settembre del 1845 tenne la presidenza del congresso fra i millequattrocento scienziati convenuti a Napoli da ogni parte d'Italia (5). Con Mauro Luigi Rotondo e Carlo de Cesare gareggiava nell'economia politica Francesco Trinchera di Ostuni, che questa disciplina insegnò piú tardi nelle Università di Napoli, Modena e Bologna (6). Uomo ricco di dottrina e di virtù, ammirato cultore di arte militare era Luigi Blanch di Lucera, che si era

(1) Cfr. RICCIARDI, *Opere, prose, lavori biografici*, Napoli, 1861, p. 15. BONAZZI, *Cenni biografici di Saverio Baldacchini*, Napoli, 1879. VILLANI, op. cit., pp. 91 sg., 158 sg., 397 sgg., 510 sgg., 605 sgg., 903 sgg., 1061 sgg. Insigne letterato era pure Michele Baldacchini, fratello di Saverio, nato a Napoli nel 1803. Per questo ultimo scrittore e per Francesco Paolo Bozzelli si vegga fra gli altri: TIVARONI, op. cit., pp. 186 sg., 516.

(2) Traggo queste brevi notizie da un importante fascio dattilografato di documenti e memorie inviatomi, dieci anni fa, dal compianto amico generale Giuseppe del Re, nipote del grande patriota.

(3) ALTOMARE, *Molfetta nel Risorgimento politico italiano*, Bari, 1911, p. 405. Vi è riportata un'epigrafe del D'Ancona con le parole su riferite. Per Marco Gatti, vedi: PALUMBO, *Risorgimento salentino*, Lecce, 1911, pp. 442, 594.

(4) Cfr. MASSARI, *La vita e il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia*, Milano, 1922, vol. I, p. VII sg. BARBIERI, *La principessa di Belgioioso*, Milano, 1914, p. 130 sg. NASSAU WILLIAM SENIOR, *L'Italia dopo il 1848*, Bari, 1937, p. 43 ed altrove.

(5) VILLANI, op. cit., pp. 293, 489, 961.

(6) PALADINO, *Il quindici maggio 1848 in Napoli*, Milano, Roma, Napoli, 1921, p. 517 (Documenti relativi a Francesco Trinchera).

battuto in Germania ed in Russia come ufficiale di Stato Maggiore negli eserciti di Napoleone (1).

Anche nel campo delle arti belle rifulgeva il genio de' nostri conterranei. Mentre sorgeva all'orizzonte il giovine Francesco Netti di Santeramo, che tratteggiò bravamente in un quadro i combattenti delle barricate napoletane, si divulgava per tutta la Penisola il nome del pittore Michele de Napoli di Terlizzi e di Saverio Altamura di Foggia (2). E di qua e di là dalle Alpi risonava la fama di Saverio Mercadante altamurano, il Meyerbeer d'Italia, che con mirabile intuito seppe contemperare le note dell'antico melodramma con l'armonico magistero della musica moderna, anche lui fervido liberale, che l'amore sacrificato alla Patria « tradusse in armonie presaghe de' nuovi tempi » (3). Ricordiamo infine che di sangue pugliese — nati fuori della Puglia per trasferimento di famiglia — furono lo storico Carlo Troia, futuro presidente del Consiglio dei Ministri nel 1848, e Ruggiero Bonghi, figlio del giurista Luigi Bonghi di Lucera e della signora Carolina de Curtis, che in seconde nozze sposò il poeta Francesco Saverio Baldacchini (4).

È una mirabile rifioritura d'intelletti, un vasto e profondo rinnovamento spirituale, che innalza la nostra terra ad eminenti fastigi. E siccome là ove rifulge alcun raggio di mente, germina l'impulso delle umane rivendicazioni, così attraverso la parola, gli scritti, l'azione di tanti preclari uomini si alimentava, coadiuvato da motivi economici, il pensiero liberale, che della umanità è la espressione più possente.

(1) CORTESI, *Luigi Blanch e il partito liberale moderato napoletano in Archivio storico per le provincie napoletane*, Napoli, 1922, Nuova serie, anno VIII, fasc. I-IV, p. 255 sgg.

(2) DI GIACOMO, *Il Quarantotto*, Napoli, 1903, p. 16 sg. VILLANI, op. cit., p. 24 sgg.

(3) Su Mercadante, inquisito del 1820-21, vedi: Archivio di Stato di Napoli, *Espulsi*, fasc. 3794. DE NAPOLI, *Saverio Mercadante in Rassegna pugliese*, Trani-Roma, 1913, XXVIII, 10. NOTARNICOLA, *Saverio Mercadante*, Roma, 1945.

(4) BONFADINI, *Ruggiero Bonghi*, Roma, 1905. FRISONI, *Per il decimo anniversario della morte di Ruggiero Bonghi*, Frascati, 1906. TIVARONI, op. cit., p. 516. SAVINO, *Ruggiero Bonghi*, Lecce, 1940. Sorvolo su altre numerose indicazioni. In quanto a Carlo Troya, figlio del celebre medico Michele Troya di Andria, cfr. VILLANI, op. cit., p. 1108. NASSAU WILLIAM SENIOR, op. cit., p. 95 e altrove. L'autore, che lo conobbe di persona, lo giudica « uomo di molto limitata capacità politica, mezzo liberale, mezzo clericale ».

VII

GLI AGGRUPPAMENTI POLITICI ALLA VIGILIA DELLA RIVOLUZIONE

Delineato l'aspetto economico, sociale, intellettuale della regione pugliese, è facile intravedere la predisposizione e gli atteggiamenti delle varie formazioni politiche: *la monarchia*, sorretta dai cortigiani, dai burocrati, dall'alto sacerdozio e dalla soldatesca mercenaria, si aderge intransigente conservatrice del potere assoluto; la *borghesia* terriera, fiancheggiata dalla schiera degli intellettuali, insofferente della tirannia e del grave peso tributario, apparecchia tacitamente le armi contro l'assolutismo regio; il *proletariato*, affranto dalla miseria, ma fiero del numero e dell'impeto selvaggio, incalza alle reni la nuova classe detentrica della terra. Fremono i borghesi e fremono, a loro posta, i proletari, aspettando l'occasione d'irrompere in aperta ribellione; e la causa occasionale, maturata nel complesso movimento riformista d'Italia e d'Europa, si presenta impreveduta ed inattesa, come negli anteriori moti delle nostre provincie. Lo sbarco dell'ammiraglio La Touche incitava i cospiratori del 1792, la vittoriosa avanzata degli eserciti d'oltre Alpi suscitava la rivoluzione del 1799, il pronunciamento spagnolo provocava l'insurrezione carbonico-militare del 1820. Questa volta però l'incentivo non verrà dall'estero, si bene dall'interno, e proprio di là donde era meno lecito aspettarselo: dalla chiesa cattolica, apostolica, romana.

VIII

LE PRIME NOTIZIE DELLA RIVOLUZIONE E L'ENTUSIASMO DELLE CITTADINANZE

Non m'indugio su fatti notissimi: l'ascesa di Giovanni Mastai Ferretti al soglio pontificio, l'amnistia ai condannati politici, le riforme interpretate di là dalle veraci intenzioni del nuovo papa, le ripercussioni di tali novità nel Mezzogiorno, la rivolta di Messina e Reggio ai primi settembre del 1847, l'insurrezione palermitana

del 12 gennaio 1848, le clamorose dimostrazioni promosse a Napoli dal pittore Altamura, dal giureconsulto Trincherà e dall'avvocato Saverio Barbarisi di Foggia, gli urgenti consigli di Filangieri e Statella, il terrore di Ferdinando II, l'Atto sovrano del 29 gennaio, che accordava le richieste garanzie statutarie.

Le prime notizie di questi vertiginosi eventi giunsero in Puglia nel pomeriggio del 31 gennaio all'arrivo dei corrieri, mentre le comunicazioni ufficiali, trasmesse dalla metropoli la sera del 29, furono spedite a nostri Comuni, con una copia stampata del reale messaggio, nei primi di febbraio (1). L'emozione che l'inattesa novella produsse nelle nostre cittadinanze, è indescrivibile: un folle tripudio pervase tutti i ceti, ciascuno dei quali scorgeva nella Costituzione il provvidenziale rimedio dei tanti malanni che li affliggevano. Per ogni dove borghesi e proletari, quasi dimentichi delle passate divergenze, piansero di tenerezza, e dappertutto vi furono sbandieramenti, spari di mortaretti, triplicate luminarie, cavalcate allegoriche, pubblici banchetti serviti ai poverelli da galantuomini e signore, voli di candide colombe con ramoscelli d'olivo, archi di trionfo ed un profluvio di orazioni inneggianti a Pio IX e Ferdinando II, come se papi e Borboni si fossero d'un tratto permutati — taumaturgica virtù! — in paladini della libertà italiana (2). Ma, come suole avvenire in simili rincontri, fu breve l'idillio, fugace l'ebbrezza. Nella prima quindicina di febbraio rattristanti comunicazioni pervenivano dall'interno della Puglia all'intendente di Bari, Eduardo Winspeare:

Per le voci allarmanti di male intenzionati e di coloro che vorrebbero cangiar fortuna con l'altrui rovina — si esprimeva così il viceintendente di Altamura — ho dovuto organizzare delle pattuglie straordinarie composte di galantuomini e proprietari al numero di quaranta al giorno. Era ciò necessario, perchè molti s'illudevano delle attuali riforme, credendo che impunemente potessero attentare alle persone ed alle proprietà (3).

Non altrimenti in quei medesimi giorni Carlo Poerio, allora Direttore della Polizia, deplorava che le moltitudini operaie, inconsapevoli de' reali beni del sistema rappresentativo, esorbitassero da ogni giusta misura:

(1) Archivio provinciale di Bari, *Polizia antica*, fasc. 19, 180.

(2) Ivi, fasc. 19, 183. A proposito di papi e Borboni, cfr. QUINET, *Le rivoluzioni d'Italia*, Bari, 1935, p. 419 sgg.

(3) Ivi, fasc. 19, 181.

Far non dee meraviglia — scriveva il grande patriota al medesimo Win-
speare — se mentre taluni con entusiastica gioia gavazzano per le impressioni
ricevute, interpretino a proprio modo ed erroneamente la cosa, talché l'artiere
figurasi di aver sempre la sua bottega fornita di lavoro, il bracciante pronte
sempre le terre a dissodare, edifi in costruzione, ed il mendicante, il vaga-
bondo, l'ozioso lusingasi di aver certo il pane, infine il tristo dassi coraggio
e crede di essere l'azione di tutte le leggi cessata (1).

Esortava quindi le autorità civili ed ecclesiastiche a spiegare
fra i popolani il vero intento delle libere istituzioni, tutelando l'or-
dine e la disciplina, fondamento dell'umano consorzio.

Vane esortazioni!

IX

L'INSURREZIONE PROLETARIA

Gravi torbidi irrompono tra febbraio e marzo, e persistono
in tutta la Puglia fin quasi allo spirare dell'autunno; a Bovino,
Troia, Monte S. Angelo, Viesti, Orsara, Deliceto, Savignano in Ca-
pitanata; a Barletta, Andria, Gravina, Altamura, Gioia del Colle,
Noci, Acquaviva, Cassano in provincia di Bari; a Martina, Ginosa,
Francavilla, Manduria, Palagiano, Calimera in Terra d'Otranto.
Nelle città popolate della pianura e nei più piccoli villaggi sper-
duti nella petrosa Murgia, a furia di « pifferi e tamburi », di « gran-
cassa e trombe sonanti », immense turbe di contadini agli ordini
degli improvvisati « Capitani del popolo » invadono il pubblico de-
manio e le proprietà private, diroccando pareti e caseggiati cam-
pestri; rimuovono antichi termini lapidei, danno fuoco alle siepi e
dissodano le terre (2). Ad incitare vieppiù la sollevazione della
« plebaia » — dicevano così gl'inquisitori borbonici — si aggiun-
geva la deficienza della forza e la certezza dell'impunità: armi e
soldati difettavano a tal segno che in Bari, capoluogo di una pro-
vincia che in quei giorni contava precisamente 497.190 abitanti,

(1) Ivi.

(2) Ivi, *Processi politici 1848-49*, fasc. 1, 2; 2, 3; 3, 14; 5, 34; 19, 21 ed
altrove. GHISALBERTI, *Le condizioni generali del Napoletano e gli avveni-
menti del 1848 nella Terra d'Otranto in Apulia*, Martina, 1913, anno IV, fasc.
III-IV, p. 193 sg. PALUMBO, *Risorgimento salentino*, Lecce, 1911, p. 511 sg.
DI TARANTO, op. cit., p. 50 sg.

c'erano appena novanta guardie di pubblica sicurezza — trascrivo da un comunicato del Ministero della Guerra — e centotrentasei uomini di truppa regolare, mentre i depositi mancavano di fucili e baionette (1). Tanta era l'imprevidenza dei ministeri, che si succedevano l'uno dopo l'altro al governo della cosa pubblica!

Ma qui la nostra disamina, per intima connessione di pensiero, dall'angusta cerchia della regione deve trascorrere di necessità al più vasto orizzonte della politica generale, sì che centro e periferia si rischiarino di reciproca luce.

X

IL MINISTERO SERRACAPRIOLA E FRANCESCO PAOLO BOZZELLI DI MANFREDONIA

Far valere con impeto rivoluzionario le nuove istituzioni, largheggiare nella concessione del diritto elettorale senza le odiose restrizioni del censo che in un paese eminentemente agricolo ed estremamente povero privava del voto i nove decimi della popolazione, sostituire sicure forze di polizia alla perfida birraglia dell'espulso Del Carretto, risolvere con cuore aperto alla giustizia sociale le annose controversie terriere inalveando subito nel corso della rivoluzione le fameliche moltitudini, aderire alla lega italiana, propugnata in Puglia dai nostri studenti (2), ed al sistema federale o unitario dibattuto da Gioberti, D'Azeglio, Balbo, Massari, Durando, Cattaneo, Mazzini, le cui opere eran già corse nelle mani della nostra gioventù, partecipare senza subdoli infingimenti alla guerra contro l'Austria, ch'erasi andata maturando nel pensiero dei patrioti fin dal 1814-15, ecco le direttive, cui avrebbero dovuto ispirarsi i nuovi governanti. Senonchè il ministro dell'Interno Francesco Paolo Bozzelli, nostro conterraneo, deluse purtroppo le speranze, che tutti avevano riposto in lui, assai noto e stimato per alte benemerenze. Il Bozzelli, come apprendiamo dalle segrete corrispondenze interne ed estere della polizia borbonica, durante il nonimestre fu consigliere di Stato, provveditore dell'Armata Costituzionale che campeggiava in Abruzzo, redattore del *Liceo co-*

(1) Ivi, *Polizia antica*, fasc. 24, 201, 207.

(2) Ivi, fasc. 21, 195.

stituzionale: « di principii liberali ed influente oltre modo » — riproduco le parole del manoscritto — fu bandito dal regno; andò quindi peregrino in terra straniera, alternando la sua dimora fra Parigi e Londra, e ricusò fieramente la grazia del ritorno offertagli dal re Francesco I. Dopo quindici o sedici anni d'esilio, per l'Atto sovrano del 16 gennaio 1836 rientrava in patria, fermandosi a Napoli, ove tenne la presidenza del segreto comitato, che ordiva i nuovi movimenti rivoluzionari (1). Ma salito al Governo, parve che mutasse improvvisamente carattere e natura: ebbro di ambizione, alieno da quel sentimento d'italianità che aleggiava nell'animo dei più insigni personaggi dell'età sua, irretito nella miope visione della politica provinciale del 1820 che non gli consentiva di levare lo sguardo di là dal Tronto e dal Garigliano, « tartufo letterario e tartufo politico » — così lo definiva il sarcastico Petruccelli della Gattina (2) — fin dal primo decisivo esordio compromise le sorti della rivoluzione, lanciando il paese nel turbine dell'*anarchia* e del *comunismo*; le quali parole ricorrono ad ogni passo, con vivo senso di terrore, nei voluminosi incartamenti dei nostri archivi (3). Era infatti crollata l'antica struttura dello Stato borbonico, ma non era sorta la nuova struttura dello Stato liberale: di qui le incomposte dimostrazioni piazzaiuole che turbavano ogni giorno la quiete dei cittadini; di qui l'insolenza dei soliti « scompisciacarte », come diceva il nostro Massari, che ledevano impunemente l'onore e la reputazione degli uomini più illustri (4); di qui l'assorgere dei così detti « Re del popolo basso » — *re Stizza* di Cagnano, *re Melchiorre* di Lucera, *re Cuozzo* di Molfetta, *re Farina* di Andria, *re*

(1) Archivio di Stato di Napoli, *Alta polizia*, fasc. 40, fol. 287. Cfr. MASSARI, *I casi di Napoli del 29 febbraio 1848 in poi*, Torino, 1849, p. 21. RICCIARDI, *Opere ecc.*, p. 21. PALADINO, op. cit., p. 5 sg.

(2) PETRUCCELLI, op. cit., p. 66.

(3) Molti fasci dei *Processi politici 1848-49* parlano di tumulti ed appropriazioni terriere, di *comunismo* ed *anarchia*. Valga per tutti il fasc. 5, 34, che si riferisce ad Altamura, ove ricchi signori, come i Viti, i De Nora, i Melodia, i Priore furono costretti a patteggiare col « popolo basso ». Richiamo l'attenzione degli studiosi su alcuni documenti della *Polizia antica* (fasc. 36, 311), i quali attestano come la *Società dei Comunisti* destasse vive preoccupazioni nella polizia napoletana: si accenna, fra l'altro, ai *Travailleurs égaux* ed alle teorie dei novatori germanici. Cfr. MASSARI, op. cit., p. 115. NISCO, op. cit., vol. II, p. 156 sg. MONDAINI, *I moti politici del 1848 e la setta dell'Unità italiana in Basilicata*, Roma, 1902, p. 69 sgg. DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Bari, 1922, p. 251 sgg.

(4) MASSARI, op. cit., p. 112 sg.

Messere di Giovinazzo, *re Giotto* di Polignano, *re Cataldo* di Spinazzola, *re Miglietta* della Repubblica di Torchiarolo — i quali spadroneggiavano nei Comuni, arrogandosi facoltà legislative a guisa di supremi dittatori (1).

XI

IL MINISTERO TROYA

• E I NUOVI ORIZZONTI DELLA POLITICA NAPOLETANA

A sconvolgere gli animi già concitati sopravviene la rivoluzione parigina con la seconda repubblica, l'insurrezione di Vienna, di Milano e di Venezia, il passaggio del Ticino da parte del re Carlo Alberto, la guerra dell'indipendenza. Per questi procellosi eventi si dimette il Duca di Serracapriola, cui succede il principe di Cariati col malaugurato Bozzelli, che persiste nelle pristinae direttive; onde nuovi clamori, nuove proteste, e il terzo ministero dell'aprile presieduto da Carlo Troya con la partecipazione del Dragonetti e del Conforti, animati da fervidi sentimenti italiani, oltre che da moderne concezioni umanitarie. Nuovi orizzonti si dischiudono alla politica interna ed estera del regno napoletano: *istantanea spedizione di agenti diplomatici per istringere francamente in lega gli Stati d'Italia* — seguono i documenti della *Polizia antica* nell'Archivio provinciale di Bari — *apposizione dei colori italiani ai vessilli borbonici, invio di commissari organizzatori nelle provincie, spedizione immediata di un corpo d'esercito nell'Alta Italia e della flotta nell'Adriatico, riduzione del censo elettorale con allargamento del suffragio, riconoscimento del diritto delle plebi campestri alla ripartizione demaniale* — si richiami alla memoria la circolare Conforti del 22 aprile — *armamento della Guardia Nazionale di tutto il reame* (2).

Marinari, soldati del regio esercito movevan da Napoli, giovani volontari si accingevano a partire in gran numero dalle Puglie

(1) Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 2, 9; 14, 45; 15, 46; 17, 47; 20, 11; 20, 56; 22, 66, 67. CASTROMEDIANO, *Carceri e galere politiche*, Lecce, 1895, vol. I, p. 31. DI TARANTO, op. cit., p. 24 sg. PONTIERI, op. cit., p. 25.

(2) Ivi, *Polizia antica*, fasc. 19, 184.

per la Lombardia, ove già si battevano i compagni imbarcati sul Virgilio con la Belgioioso (1); e le speranze più liete sorridevano al cuore dei nostri patrioti, quando un'improvvisa catastrofe travolge le nostre genti nella guerra fratricida e nella reazione più sanguinosa: *le barricate del 15 maggio 1848*.

XII

I PUGLIESI A SANTA BRIGIDA E IN PIAZZA DELLA CARITA

La continuità degli eventi richiede ora che io mi soffermi su questo episodio, assai noto per le sincrone relazioni di coloro che ne furono compartecipi, come il Ricciardi e il Massari fra i nostri conterranei, e per le accurate, ma non sempre obiettive e serene indagini del compianto professor Paladino (2).

Le elezioni si svolsero col sistema dello scrutinio provinciale il 18 aprile, ma l'astensione di quei cittadini che con tanto scalpore avevano accolto la Costituzione, fu tale e tanta, che appena sette deputati su trentadue riportarono il numero dei suffragi occorrenti alla nomina, chiaro indizio della impreparazione civile e politica di un popolo che dal più duro dispotismo balzava alla libertà più scapigliata. Si procedè pertanto alla seconda convocazione dei comizi; e così, fra primo e secondo scrutinio, con maggioranza per lo più modesta in paragone del numero degl'iscritti, furono eletti, fra gli altri, Giuseppe Ricciardi, Luigi Zuppetta, Ferdinando Luca, Giuseppe del Re, Ottavio Tupputi, Saverio Baldacchini, Giuseppe Massari, Luca de Samuele Cagnazzi, Giuseppe

(1) Ivi, fasc. 21, 195 (6 aprile 1848): «Da tutti i punti di questa provincia io ricevo domande di giovani, i quali desiderano passare nel Piemonte per unirsi ai loro fratelli Italiani e dividere l'onore di concorrere al consolidamento della Libertà e Indipendenza Italiana». Scriveva così l'Intendente di Bari Giuseppe de Cesare, successore del Winspeare, al Ministero della Guerra e Marina.

(2) RICCIARDI, *Cenni storici intorno agli ultimi casi d'Italia*, Italia, 1849. MASSARI, op. cit. PALADINO, op. cit. Cfr. PAGANO, *Storia della rivoluzione di maggio 1848*, Napoli, 1848. MARULLI, *Avvenimenti del 15 maggio 1848*, Napoli, 1849. *Storia degli ultimi fatti di Napoli sino al 15 maggio 1848*, Bruxelles (anonimo e senza data). È un opuscolo tracciato da mano borbonica e col quale l'ignoto autore, a somiglianza del Marulli, spiega le origini del *comunismo* e dell'*anarchia*, rigettandone la colpa sulle intemperanze dei liberali.

Pisanelli, Marco Gatti, l'avvocato Saverio Barbarisi di Foggia, uomini eminenti per ingegno e integrità morale (1). Condotte a termine le operazioni elettorali, i deputati corsero a Napoli per l'inaugurazione del Parlamento fissata al 15 maggio. Ed anche in tale circostanza — mi piace notarlo non già per vaghezza di campanile, ma per la verità della storia — emersero i rappresentanti della Puglia: una prima adunanza preparatoria alla imminente sessione legislativa fu tenuta la sera del 13 in casa del dottor Vincenzo Lanza, ch'era stato eletto in Terra di Lavoro, e una seconda nel palazzo del Comune a Monte Oliveto sotto la presidenza dell'arcidiacono Cagnazzi.

Verso le dieci antimeridiane del 14, com'è noto, s'iniziò a Monte Oliveto la bizantina discussione circa la formula del giuramento, che si protrasse fra diffidenze e sospetti molteplici fin dopo la mezzanotte, provocando, malgrado le intenzioni conciliatrici del sovrano, lo sciagurato conflitto del giorno successivo. Ed anche qui mi corre l'obbligo di ricordare come i pugliesi rischiarono la vita, battendosi con bravura sulle barricate di Santa Brigida e Piazza della Carità: si segnalano, fra i tanti, Saverio Altamura, Luigi Zuppetta, Francesco Curzio, Epaminonda Valentino, Francesco Trinchera, Cesare Braico, Salvatore Brunetti, Vincenzo Carbonelli, Achille Bortone, Beniamino Rossi, Giuseppe Fanelli, Nicola Mignogna, Giuseppe Libertini, Pasquale La Fragola, il giovine letterato Edoardo Fusco di Trani e Luigi La Vista, venosino di nascita, molfettese di adozione, miseramente caduto sulla breccia (2). Ma l'eroismo dei giovani combattenti non valse a fronteggiare la superiorità delle milizie borboniche, le quali riportarono completa vittoria.

La reazione tornò quindi a infierire più truce che mai: dimesso il ministero Troya e sostituito dal principe di Cariati col fedifrago Bozzelli, sciolta la Camera e la Guardia Nazionale, indette nuove elezioni per il 15 giugno, sospesa la libertà di stampa, richiamate le truppe dall'Italia settentrionale, costretti alla fuga i liberali più ragguardevoli. Senonchè la rivoluzione, vinta nella capitale, si trasferisce e si riaccende nelle lontane provincie per l'azione di un

(1) Archivio provinciale di Bari, *Polizia antica*, fasc. 19, 184. Cfr. PALADINO, op. cit., p. 511. Luigi Blanch fu eletto a Napoli.

(2) VILLARI, *Memorie e scritti di Luigi La Vista*, Firenze, 1863. ZUMBINI, *Luigi La Vista*, Napoli, 1892. DI GIACOMO, op. cit., p. 39 sg.

manipolo di « ultraliberali » o « riscaldati », come leggiamo in talune fonti inedite, ossia di « radicali » o « estremisti » (1), come diremmo ai nostri giorni.

XIII

PENSIERO ED AZIONE DEGLI « ULTRALIBERALI »

Ricordiamo fra costoro Luigi Zuppetta, Giuseppe Ricciardi, Vincenzo Lanza, Saverio Altamura, l'agrimensore Antonio Caso, il sacerdote Raffaele de Troia col numeroso gruppo dei radicali di Lucera e l'arciprete Leone di Grecinella provincia di Foggia; Francesco Curzio, Giuseppe Bozzi, gli avvocati Federico Quinto e Baldassarre Turi, Giovanni Cozzoli con l'ardito manipolo dei repubblicani molfettesi, il barone Ghezzi Petraroli, l'esattore Giuseppe Laginestra, il professore canonico Del Drago e i sacerdoti Felice Nisio e Carlo de Donato, « antesignano apostolo dell'ateismo », in Terra di Bari (2); il duca Sigismondo Castromediano, Nicola Schiavoni di Manduria, ricchissimo signore, il magistrato Bonaventura Mazarella, l'armiere Michelangelo Verri, Cesare Braico, Giuseppe Libertini, Francesco Trinchera, Giuseppe Pisanelli, Francesco Patitari, i sacerdoti Valzani e Filotico, e la « signora garibaldina » Antonietta de Pace di Gallipoli col cognato Epaminonda Valentino, ardente propugnatore delle dottrine mazziniane in Terra d'Otranto (3).

Arrolare un esercito di volontari, apprestar danaro ed armi, marciare su Napoli, espellere i Borboni e battersi per l'indipendenza d'Italia era l'ideale dell'estrema fazione rappresentata dallo Zuppetta, che durante il maggio aveva diffuso un foglio così concepito:

(1) Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 9, 40; 12, 40 e altrove. Cfr. MARULLI, op. cit., p. 162. Si accenna all'azione inconsiderata degli « ultraliberali ».

(2) Ivi, fasc. 20, 58.

(3) MARCIANO, *Della vita e dei fatti di Antonietta de Pace*, Napoli, 1901, p. 116. BERNARDINI, *Una cospiratrice della nostra rivoluzione in Rivista moderna*, Roma, 1902, Serie II, anno VI, n. 23.

LE SETTE CONTRADDIZIONI CAPITALI

a coloro che sono onninamente privi di buon senso.

I — Sconfitta degl'inimici della libertà e della indipendenza italiana, e concorso della volontà dei Sovrani d'Italia pel conseguimento di tale sconfitta, *son cose che star non possono insieme.*

II — Donazione di libertà ai nostri simili e privazione di libertà, *son cose che star non possono insieme.*

III — Lega di un corpo quale che siasi, e risoluzione di tutte le molecole delle parti tutte di tale corpo, *son cose che star non possono insieme.*

IV — Libidine di cariche e di onorificenze, ed opposizione ai liberticidi voleri dei Re, *son cose che star non possono insieme.*

V — Dimostrazioni meramente verbali dei popoli, e determinazione dei re ad operare il bene delle nazioni, *son cose che star non possono insieme.*

VI — Concessioni finora ottenute dalla Nazione napoletana, e solida e duratura libertà, *son cose che star non possono insieme.*

VII — Continuazione dell'attuale sistema così detto costituzionale, e nomina di certuni a Deputati al Parlamento, *son cose che star non possono insieme.*

Ma perché?

Per la contraddizion che no 'l consente (1).

Non meno audace nel pensiero e nell'azione era il poeta Francesco Curzio, che nei segreti rapporti della polizia viene raffigurato con le tinte più fosche: *agitatore, demagogo, scapestrato, incendiario, comunista, idrofobo* (2). Giovine, come accennammo, di vasta cultura e dalle ampie vedute, mirava anch'egli alla fusione delle genti italiche in una sola famiglia; cercava di attrarre nell'orbita della rivoluzione le classi operaie, ed in prosa ed in versi diffondeva tra le nostre cittadinanze gl'ideali della libertà e della giustizia:

Tutti siam figli della terra
E fatti a libertà noi siamo.
Stringa le genti nel civil consorzio
Un patto eguale, e s'abbia chi lo infrange
La meritata pena, e questa fia
necessità suprema indi per tutti.
Verrà di che l'aratro e la fucina
Daranno leggi al mondo, e la reietta
Umanità che in noi si prostra inchina
Fia che attinga la sua fulgida vetta.
È il pan di chi lo suda, e ben la plebe
Che stenta in sulle glebe
Può dire a quei che si sollazza in via:
È questa terra mia!

(1) *Requisitorie ed Atti di Accusa nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848*, Napoli, 1851, p. 123. Cfr. ZUPPETTA, op. cit., p. 29.

(2) Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 20, 1.

E investendo con i suoi rudi versi le iniquità sociali dell'età sua, con visione precorritrice dell'avvenire vagheggia

Nuovi consorzi e popoli
Che il mondo ancor non ha (1).

Sul medesimo sentiero della redenzione politica e sociale movevano arditissimi passi Giuseppe Ricciardi, studioso delle dottrine di Saint-Simon, Babeuf, Owen, Fourier e Buonarroti (2), Giuseppe Fanelli, oriundo di Martina, che più tardi assorgerà fra i capi della *Internazionale* di Bakunin, e il salentino Domenico dell'Antoglietta (3).

Fervidi propugnatori della guerra contro l'Austria, benchè alieni dalle tendenze egualitarie, eran pure Castromediano, Schiavoni, Bozzi, Tupputi, Del Re, Mazzarella, Baldacchini e tanti altri, fra i quali non va dimenticato Emanuele Melisurgo, membro dell'Accademia di belle arti, ingegnere capo della progettata ferrovia di Puglia e candidato in Provincia di Bari. Riproduco qui le parole conclusive del suo programma elettorale, che io rinvenni, molti anni or sono, nell'Archivio provinciale di Bari:

Da Napoli, 8 aprile 1848

Italia libera e indipendente — Libertà e progresso de' suoi popoli... Voterò tutti i mezzi pronti ed energici onde far sgombrare fino all'ultimo de' barbari dalla Lombardia e dal Veneto, sosterrò la federazione politica ed economica dei vari Stati d'Italia (4).

Manifesta prova del pensiero nazionale, che animava in quel periodo i nostri uomini politici.

(1) CURZIO, *Poesie edite ed inedite*, pp. 64, 90, 186, 271.

(2) Cfr. GORI, *Gli albori del socialismo in Italia*, Firenze, 1909, p. 292 sg.

(3) ROSSELLI N., *Mazzini e Bakounine*, Torino, 1927, passim. CASTROMEDIANO, op. cit., vol. II, p. 128 sg.

(4) Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 7, 40.

XIV

LE RIPERCUSSIONI DEL 15 MAGGIO NELLE PROVINCIE

Passiamo ora ad esaminare la situazione che venne a determinarsi nella Puglia dopo il 15 maggio.

Alle prime notizie, al solito fantastiche, portate qui dai paurosi fuggiaschi — era corsa la fama di duemila morti! — un fremito di orrore e di vendetta pervade gli animi. Diurni e notturni convegni si tengono a Molfetta, a Santo Spirito e Monopoli sul confine fra Terra di Bari e Terra d'Otranto (1); emissari si scambiano senza posa fra i capoluoghi delle tre provincie; altri ne arrivano dalla Calabria, ove Giuseppe Ricciardi, fuggito da Napoli sulla nave Friedland, aveva proclamato il Governo Provvisorio; cartelli incendiari, eccitanti « i fratelli ad armarsi ed accorrere sulla capitale a vendicare il sangue dei martiri », sono affissi per le piazze delle nostre città; s'impedisce la partenza dei richiamati della riserva; si bruciano stemmi ed effigie dei sovrani; si apprestano sfilacce, polveri e mitraglie; si procacciano cannoni, più o meno arrugginiti, da vecchie navi mercantili o da deserte torri del litorale; si ordina la trasformazione delle « famiglie » (2) politiche in colonne mobili. Pareva che si fosse davvero alla vigilia di una guerra; ma in realtà eran tutte vane escandescenze provocate da quel generoso manipolo di « riscaldati utopisti », che pagheranno ben presto amaro fio della loro vindice esaltazione.

Si procede frattanto alle nuove elezioni del 15 giugno; ma quasi tutti i circondari si astengono dal voto, confermando i risultati elettorali dell'aprile-maggio e dichiarando nulli ed illegali i decreti emanati dopo la fatale giornata (3).

Ad accendere vieppiù gli animi, da Potenza, ov'erasi proclamato un altro Governo Provvisorio, vengono taluni messi, che

(1) Ivi, fasc. 9, 40; 11, 40; 12, 40. Archivio provinciale di Potenza, *Atti e processi ecc.*, loc. cit. Cfr. FENICE CHIRONNA, *La Dieta di Bari, Il convegno di S. Spirito*, Bari, 1910.

(2) Ivi, fasc. 14, 45; 17, 47; 20, 58. ALTOMARE, op. cit., p. 125 sgg.

(3) A Lecce se ne presentarono 508 su 3568 iscritti; a Bari 2175 su 9652; a Foggia 1300 su 4608. Quanto ai verbali negativi della elezione, vedi: Archivio provinciale di Bari, *Polizia antica*, fasc. 20, 185.

chiedono l'adesione delle nostre provincie al movimento rivoluzionario di Lucania. La richiesta, discussa nella solitaria casina dei signori Cioffrese non lungi da Bitonto, fu accolta; e quali rappresentanti della Puglia furono prescelti e subito inviati a Potenza Antonio Viglione, Raffaele d'Apuzzi e Giuseppe Tortora per la Capitanata; Tommaso Ghezzi Petraroli, Carlo de Donato e Tommaso Calabrese per la provincia di Bari; Giuseppe Libertini, Genaro Simini e Giuseppe Briganti con Giovanni Casavola per la Terra d'Otranto; i quali tutti, insieme con i liberali potentini tracciarono il famoso *Memorandum delle provincie confederate di Basilicata, Terra d'Otranto, Bari, Capitanata e Molise*, ardita requisitoria, per cui saranno imbastiti processi ed accuse di estrema gravità (1).

Fra tale e tanto scompiglio s'inasprisce la crisi economica: sospeso il pagamento delle imposte ed esauste le finanze; discesa la rendita da 103 a 79; abbandonata l'agricoltura per via delle cotidiane invasioni; spenta l'industria ed avvilito il commercio dell'Adriatico a causa dell'insurrezione di Trieste e Venezia. E rotto ogni freno di leggi, la così detta « rivoluzione comunista », perenne lotta di classe fra ricchi e poveri, fiammeggia dappertutto: s'incendiano le grandi tenute del marchese D'Ayala nel Tarantino; si svaligiano a Bari da facchini e marinari disoccupati i forni, i negozi e le rivendite di veraci o presunti incettatori di granaglie; si devastano in provincia di Foggia le possessioni terriere dei duchi d'Ascoli e Bovino, dei Ciaburri, dei Iannuzzi e del principe di S. Antimo. « Tristi giorni — esclamava un magistrato borbonico — per i quali la storia non avrà donde prendere i colori per dipingere l'orrendo quadro ». « Si appalesano i sintomi desolanti del disfacimento di tutti gli elementi di vita della civil comunanza — notava a sua volta Raffaele Conforti — e già vedi l'azienda pubblica ridotta allo stremo per la defettiva percezione de' tributi; la giustizia indagatrice de' reati sfibrata e colpita d'inerzia per lo mancato ausilio della forza esecutrice, la intangibilità de' dominî compromessa per le ardite aggressioni della forza posta in luogo

(1) Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 7, 40; 12, 40; 12, 41; 17, 40; 20, 58 e altrove. Archivio provinciale di Potenza, *Atti e processi ecc.*, loc. cit. RIVIELLO, *Cronaca potentina*, Potenza, 1889, p. 142 sgg. LACAVA, *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata del 1860*, Napoli, 1895, p. 1 sgg. MONDAINI, op. cit., p. 150 sgg. RACIOPPI, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Bari, 1909, p. 15.

del diritto e della giustizia; e le ire, i rancori e le private vendette prevenire il peccato e solenne responso della vendetta pubblica » (1).

Ebbrezza di popolo, inerzia di governo, sfrenatezza di passioni cospiravano alla *dissoluzione del sistema sociale*.

XV

LA BORGHESIA FRA L'ASSOLUTISMO REGIO E IL COMUNISMO PROLETARIO I GOVERNI PROVVISORII E LA DIETA DI BARI

A questo punto, per l'esatta comprensione degli avvenimenti che seguiremo ad esporre sulle sicure tracce dei *Processi politici*, è necessario considerare l'influsso che codeste turbolenze esercitarono sulla classe terriera.

La nostra borghesia aspirava bensì alle istituzioni rappresentative, come abbiamo già osservato, ed accolse con vivo giubilo la proclamazione dello Statuto; ma pretendeva che la riforma dell'antico regime si dovesse effettuare attraverso una rivoluzione pacifica, senza scosse pericolose, senza tumulti e — ripeto le parole di Ferdinando de Luca — *d'accordo col re*. Sorta dalla terra e inchiodata alla terra, amante del quieto vivere ed aliena dai disordini; custode altresì gelosa de' suoi risparmi, essa non poteva tollerare convulsioni di plebe, che la minacciassero nel tranquillo godimento delle sue fortune. Senonchè le aspirazioni degli uomini contrastanti nel turbinio della lotta non sono sempre favorite dagli avvenimenti, i quali, all'infuori e al disopra della nostra volontà, seguono un corso ineluttabile, cagionando delusioni ed amarezze, da cui suole irrompere il tradizionale motto: *si stava meglio, quando si stava peggio*.

È difatti agevole intravedere quale fosse lo stato d'animo dei nostri progenitori, allorquando, dopo la catastrofe del 15 maggio, videro d'un tratto naufragare le loro politiche ed economiche aspirazioni, sia con la violazione dello Statuto da parte del sovrano, sia con la recrudescenza delle invasioni da parte del proletariato.

(1) Ivi, fasc. 9, 44. Cfr. ivi, *Polizia antica*, fasc. 24, 232.

Essi vennero a dibattersi in una morsa inesorabile: la reazione dinastica, che aveva risollevato minacciosamente il capo dopo la cruenta vittoria, e gli sfrenati eccessi delle turbe rurali (1). Fronteggiare il furore della tirannide regia, tutelando la Costituzione, e contenere le violente irruzioni delle moltitudini campestri, non che le trasmodanze repubblicane dei Curzio, dei Ricciardi e degli Zuppetta, che facevano balenare agli sguardi lo spettro pauroso del 1799, ecco la drammatica situazione della borghesia nel giugno del 1848.

La proclamazione dei Governi Provvisori, invano tentata fra giugno e luglio nelle provincie pugliesi, e specialmente la *Dieta di Bari* con i suoi caratteristici episodi ci apprestano uno specchio assai fedele di tali avvenimenti.

Mi soffermo sulla *Dieta di Bari*, lumeggiata da numerosi fasci dell'Archivio provinciale barese.

Giuseppe Bozzi, docente di procedura e diritto penale nel Reale Liceo delle Puglie, esonerato nel 1821 per le sue opinioni politiche e poscia reintegrato nel 1832, « autore primo e grande agitatore dei disordini » (2), volendo provvedere alla sicurezza di Bari, su cui grava l'interno tumultuare della popolazione affamata e l'esterna aggressione delle vicine borgate, propone che s'istituisca una *Deputazione o Rappresentanza municipale*, a cui dovranno far capo i *Circoli costituzionali* da crearsi nei singoli Comuni. Della *Deputazione* parteciperanno « uomini d'età maggiore, rivestiti di una condizione sociale », non già coloro che si procacciano la sussistenza giornaliera « col più grossolano lavoro delle braccia » (3).

La proposta vien subito accettata; sì che il 27 giugno si stampa e si dirama la *Manifestazione della Deputazione Municipale di Bari*, con la quale si protesta contro i luttuosi eventi del 15 maggio, « preordinati a disegno di manomettere ogni diritto del popolo e ricondurlo sotto il potere del dispotismo », e contro il nuovo Ministero, che « non tutela di vantaggio nè le nostre proprietà nè i nostri commerci e che ci ha abbandonati al furore de' tristi ». S'invitano pertanto i capitani della Guardia Nazionale ad istituire in ogni Comune simili rappresentanze, « componendole — è la nota predominante di tutte le *Manifestazioni* — de' più probi

(1) Cfr. DE RUGGIERO, op. cit., p. 253 sgg. Del medesimo autore, vedi: *Storia del liberalismo europeo*, Bari, 1925, p. 340 sgg.

(2) Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 7, 40; 10, 41.

(3) Ivi, fasc. 7, 40.

ed onesti cittadini, esclusi i proletari », ed inviare per il 2 luglio nel capoluogo un deputato, dovendosi eleggere, col beneplacito delle autorità, una *Rappresentanza Provinciale* al duplice intento di garantire la Costituzione ed infrenare l'anarchia. Ed anche questo invito è volentieri accolto da tutti i Comuni, eccetto Noci, Ruvo e Polignano (1).

Alle dieci antimeridiane del 2 luglio 1848 nella « Casina », ch'era una sala del Palazzo Comunale di Bari, convennero i rappresentanti provinciali; e dopo la verifica dei mandati si aprì la seduta con un discorso del Bozzi, che lanciò aspre invettive contro il re ed i ministri. Si levò quindi a parlare Giuseppe del Drago, oriundo di Polignano, docente di filosofia e matematica nel seminario di Monopoli, « liberale fino al fanatismo » e « principale autore in quel funesto dramma rivoluzionario »: con varie citazioni tratte dal *Decalogo*, dal *Deutoronomio*, dal *Libro dei Re* e da altre bibliche scritture in cui era versatissimo, sostenne che i popoli hanno il diritto e il dovere di ribellarsi ai principi, quando siano da costoro traditi; ond'era necessario che si debellasse l'assolutismo dei Borboni, facendo causa comune con gl'insorti di Calabria ed istituendo senza indugio un Governo Provvisorio (2).

Ardito pensiero, che avrebbe potuto forse anticipare i moti popolari e garibaldini del 1860 — l'osservazione proviene da uno storico inglese (3) — qualora fosse stato seriamente assecondato dal favore delle moltitudini e da un'azione gagliarda; ma per tale impresa valevano poco o punto le disquisizioni bibliche dell'ingenuo teologo di Polignano. Occorreva sincerità e coraggio; occorrevano armi e danaro, che i tirchi terrieri non intendevano sacrificare al nobile intento della libertà civile: eran difatti venute meno le offerte volontarie ripetutamente sollecitate ed era pur fallito il prestito forzoso.

La temeraria proposta, che suscitò vivo sgomento, fu sostenuta soltanto da Bozzi, Curzio, Nisio, Turi, Quinto, Laginestra e qualche altro deputato di sinistra; ma fu rigettata dalla maggioranza dei moderati, pensosi del presente ed ancora più dell'avvenire, che già si velava di ombre assai fosche. La seduta, sospesa alle due pomeridiane e riapertasi alle sei, si protrasse fino

(1) Ivi, fasc. 7, 40; 8, 40.

(2) Ivi, fasc. 7, 40; 11, 40. Cfr. *La Dieta di Bari del 3 luglio 1848, Conclusioni rese dal Procuratore Generale del Re*, Bari, 1892.

(3) BOLTON KING, *Storia dell'unità italiana*, Milano, 1936, vol. I, p. 322.

a tarda sera. Argomento di questa seconda tornata fu l'adesione al *Memorandum* di Potenza, ch'era stato già trasmesso dai nostri delegati. La discussione sul periglioso oggetto fu ripresa il 3 luglio, quando i liberali di parte conservatrice, odorato il vento infido, si erano in gran parte dileguati. L'adesione fu così approvata; e subito si scelse un Comitato Provvisorio, di cui facevan parte Giuseppe Bozzi, come presidente, e Francesco Curzio, come segretario. All'esaltata fantasia del sessantenne Carbonaro e del giovine poeta socialisteggiante balenava la speranza d'iniziar dalle Puglie l'agognata marcia su Napoli, com'era avvenuto con opposto intendimento nel 1799. Senonchè i tempi fortunosi di Fabrizio Ruffo erano trascorsi da cinquant'anni; e taluni eventi, prodotto di particolari circostanze, non si rinnovano a sì breve intervallo nella storia dei popoli. Purtroppo l'impeto generoso di questi patrioti andò disperso fra l'apatia o la contrarietà delle popolazioni, impreparate a liberi istituti ed a magnanime imprese.

Analoghi movimenti, ma più complicati e mutevoli, si svolgevano in Terra d'Otranto.

Come giunsero le notizie del 15 maggio, Nicola Schiavoni, irruente fautore di libertà, corre a Lecce, e d'accordo col prete Nicola Valzani propone che si dichiari decaduta la spergiura dinastia e s'istituisca un Governo Provvisorio; ma la temeraria proposta è anche qui respinta dalla maggioranza retrograda. Si procedè quindi alla formazione di un Comitato Provvisorio di Pubblica Sicurezza, presieduto dal canonico Giosuè Leone allo scopo di «garantire l'ordine pubblico, le sostanze e le persone da qualunque violenza, da qualunque illegalità»; ma tal Comitato, inviso ai democratici e frustrato nell'azione da acerbi dissensi, si sciolse dopo effimera vita il 28 maggio. Poscia, come a Bari, «in sostegno della Costituzione ed in armonia con le autorità e con la forza nazionale e militare», si tentò l'istituzione di un «Circolo Comunale» e di un «Circolo» o «Dieta Provinciale», che si radunò il 29 giugno sotto la presidenza del temperato Bonaventura Forleo nella chiesa del Rosario. Ma sorsero nuove divergenze fra le opposte fazioni, sì che i radicali formarono un «Circolo Patriottico Salentino», presidente il focoso Bonaventura Mazarella e segretario, fra gli altri, Sigismondo Castromediano; il quale, nel suo ingenuo fervore di patriota e gentiluomo, prese a diramar bollettini, che gli saran causa d'immense sventure (1).

(1) CASTROMEDIANO, op. cit., vol. I, p. 25. PALUMBO, op. cit., p. 507 sgg. BERNARDINI, op. cit., p. 87-198. GHISALBERTI, op. cit. in *Apulia*, anno IV, fasc. III-IV, p. 195 sgg. GIGLI, *Sigismondo Castromediano*, Genova, 1913, p. 10 sgg.

Simili controversie esagitavano anche i moderati e i radicali della provincia di Foggia, fra i quali emergevano Agnello Iacuzio, appartenente ad un'antica famiglia di Carbonari, Ferdinando Cipri, Francesco Paolo Vitale, Raffaele de Troia, Giuseppe Iliceto, Francesco Melchiorre ed altri gregari dell'Associazione *Propaganda* di Lucera (1).

XVI

LA REAZIONE, LA COLONNA MOBILE DEL GENERALE MARCANTONIO COLONNA PROCESSI E CONDANNE

Or mentre i liberali si dilacerano reciprocamente fra miserevoli gare, tristi notizie giungono in Puglia per vie diverse. Gennaro Simini e Giuseppe Libertini, reduci da Potenza, riferiscono che la insurrezione di Calabria è già domata e che una grave minaccia incombe sulle provincie confederate; si annunzia d'altronde che truppe regie, richiamate dall'Alta Italia, avanzano su Foggia lungo l'Adriatico; e viaggiatori provenienti dalla capitale affermano che un grosso reparto di cavalleria ed artiglieria muove a marce forzate sulla Puglia agli ordini del maresciallo Marcantonio Colonna di Stigliano. La quale notizia risponde purtroppo a verità: la soldatesca punitrice il 22 luglio si trovava a Cerignola, il 27 sostava a Trani, e fra il 28 e il 29 accampava in Molfetta, ardente focolare di ribellione (2).

Qui il « Comandante della colonna mobile delle Puglie » sequestra polveri, fucili e cannoni; scioglie la Guardia Nazionale ed impone il generale disarmo da effettuarsi « senza eccezione di sorta in due ore, dalle 6 e mezzo antimeridiane alle 8 e mezzo antimeridiane del 29 » (3). Ripresa la marcia, alle cinque antimeridiane del 12 agosto perviene a Bari, ove si ferma a lungo per indurre all'ordine l'irrequieta provincia; il 13 settembre, attraverso Palagianò, Francavilla e Manduria, fatto segno alle festose acco-

(1) DI TARANTO, op. cit., p. 62 sgg. VILLANI, *Foggia nella storia*, Foggia, 1930, p. 170 sgg. PONTIERI, op. cit., p. 39.

(2) Archivio provinciale di Bari, *Polizia antica*, fasc. 21, 205.

(3) ALTOMARE, op. cit., p. 143 sg.

glienze delle popolazioni che imprecavano alla Costituzione sovvertitrice, entra nel capoluogo di Terra d'Otranto come in paese nemico, con fucili spianati, cannoni e micce pronte al fuoco (1).

La presenza dell'agguerrita colonna pon subito fine al furore partigiano e declamatorio dei nostri borghesi, che plaudono al re assolutista con quella medesima sollecitudine, onde avevano acclamato nel precedente febbraio al sovrano costituzionale. Nondimeno re Ferdinando, a causa della situazione italiana ed europea ancor dubbia, dissimulò un certo ossequio verso il regime rappresentativo. La sessione parlamentare, com'era stato stabilito, fu aperta il 1° luglio; senonchè, dopo una serie d'inerti adunanze, in cui aleggiava torvo e sinistro lo spettro della reazione, venne prorogata al 30 novembre; e poi con altro decreto, anche prima che questo termine spirasse, al 1° febbraio 1849.

Precipitano intanto gli eventi politici e militari in tutta la Penisola: fra il settembre 1848 e l'agosto del 1849 è debellata l'insurrezione siciliana con la caduta di Messina, Milazzo, Catania e Palermo; è battuto l'esercito piemontese nella infausta giornata di Novara; si spegne a Roma e Venezia l'ultima fiamma dei moti rivoluzionari. Imbaldanzito dal corso degli avvenimenti che assecondavano le sue mire, il re di Napoli, toltasi la maschera e dismessa ogni finzione, scioglie la Camera e si lancia senza ritegno sulla via della vendetta, che si riversa con maggiore veemenza su quel manipolo d'intellettuali, che con tanto fervore avevano propugnato l'indipendenza della Patria.

Alcuni, come Ricciardi, Tupputi, Zuppetta, Lanza, Altamura, Bonghi, Massari, Del Re, Cozzoli, Nisio, Curzio, Trincherà, Libertini, De Donno, Pisanelli, Mazzarella trovarono scampo all'estero; ma centinaia e centinaia de' nostri conterranei — se ne contarono centoquarantuno nella sola Molfetta e cento in Andria — (2) furon tratti in arresto, rinchiusi in orride prigioni, sottoposti ad infami processure nelle Corti Speciali di Lucera, Trani, Lecce, Potenza e Napoli, ove fu fatto crudele scempio della giustizia e della verità.

Alla pena del capestro, che venne poi commutata in ergastolo, furono condannati, presenti o contumaci, Giuseppe Ricciardi, Luigi Zuppetta, Saverio Altamura, Vincenzo Lanza, Saverio Barbarisi,

(1) CASTROMEDIANO, op. cit., vol. I, p. 22.

(2) Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 17, 47.

Antonio Caso, Giuseppe Massari, Giovanni Cozzoli, Bonaventura Mazzarella, Epaminonda Valentino, mentre subivano minori pene oscillanti fra i diciannove e i trent'anni di ferri l'arciprete Leone di Greci, Raffaele de Troia, Giuseppe Iliceto, Francesco Melchiorre, Giuseppe Bozzi, Felice Nisio, Francesco Curzio, Federico Quinto, Baldassarre Turi, Giuseppe del Drago, Costantino Panunzio, Sigismondo Castromediano, Francesco Patitari, Nicola Schiavoni, Oronzo de Donno, Cesare Braico, Giuseppe Pisanelli, Salvatore Filotico, Michelangelo Verri, Nicola Valzani e tanti altri che sarebbe lungo enumerare (1).

XVII

PIETOSI EPISODI

Alla selvaggia brutalità delle condanne segue l'orribile persecuzione dei condannati, che per un decennio, onusti di catene a guisa di volgari malfattori, sono balestrati fra la Darsena ed Ischia, Procida e Ventotene, Nisida e Santo Stefano, Montefusco e Montesarchio. Noi vorremmo trarre dall'immeritato oblio questi umili o eminenti patrioti, fiore dell'ingegno, della nobiltà, della borghesia e dell'artigianato di Puglia; sulle tracce delle *Carceri e galere* di Sigismondo Castromediano, bello di fama e di sventura, noi vorremmo seguire sull'irta via del Calvario i nostri avi e piangere con essi le dure angosce dell'ergastolo e dell'esilio in terra straniera; ma si oppone la tirannia dello spazio, che grava ad ogni passo sulle nostre indagini e sulle nostre ricordanze.

Non possiamo però tacere di alcuni episodi, che fan versare lacrime di pietà: Nicola Schiavoni, che agi e ricchezze aveva sa-

(1) Per le notizie, qui riportate, circa le risultanze processuali, vedi: Archivio provinciale di Bari, *Processi politici 1848-49*, fasc. 4, 33; 7, 40; 11, 40, 41; 12, 41; 16, 17, 47; 18, 47; 20, 58. Segnaliamo agli studiosi il fascio 4, 33, che si riferisce a Castromediano, Schiavoni ed altri condannati della Terra d'Otranto. Archivio provinciale di Potenza, *Atti e processi ecc.*, loc. cit. *Requisitorie ed atti di accusa nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848*, cit. *Conclusioni pronunziate innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848*, Napoli, 1852. CASTROMEDIANO, op. cit., vol. I, pag. 126 sgg. DI TARANTO, op. cit., p. 83. PONTIERI, op. cit., p. 45 sgg.

crificato alla sua fede, minacciato nelle prigioni da cecità, riman privo di un occhio; da emottisi è colpito il giovine studente Leone Tuzzo, calabrese di nascita, salentino di adozione; muore a Napoli nel carcere di S. Francesco, ove fu trascinato quasi moribondo, il settantenne Saverio Barbarisi; si spegne fra i suoi concittadini, anch'essi dannati nelle fetide bolge di Montefusco, Costantino Panunzio di Molfetta; cade fra le braccia del sacerdote Valzani il canonico Filotico di Manduria, l'uno e l'altro accatastati con un branco di manigoldi nei profondi recessi di Nisida. Esuberante di statura e di vita, ma infermo di cuore, ancor giovine di trentotto anni, soccombe d'improvviso malore nel buio carcere centrale di Lecce il mazziniano Valentino, invocando nell'estrema agonia *aria! aria!* e lasciando nella desolazione la consorte Rosa de Pace di Gallipoli e due teneri figlioletti, Epaminonda Valentino, il quale già da parecchi anni estinto, venne condannato al capestro da prezolati giudici, cui fu scherno la vita e beffa la morte (1). Sotto lo spietato sguardo di un aguzzino, a ottantaquattro anni, povero e derelitto, muore il venerando Luca de Samuele Cagnazzi, perseguitato del 1795, del 1799, del 1820-21, del 1848-49, il grande economista e cristiano sacerdote, che in sè rispecchia fin dalle prime origini le vicende, or tristi or liete, della nostra terra. Ho sempre fisso nella mente l'*ufficio*, che il prefetto napoletano di polizia, in data 27 settembre 1852, mentre si dibatteva ancora la « Causa degli avvenimenti del 15 maggio 1848 », trasmise al presidente Morelli:

Mi affretto a rassegnarle che il noto Arcidiacono D. Luca Samuele Cagnazzi, soggetto non solo a vigilanza per reità politica, ma anche detenuto in propria casa, a di cui custodia erasi addetta una guardia di Polizia, nella scorsa notte è passato a miglior vita (2).

(1) DE CESARE RAFFAELE, *Una famiglia di patrioti*, Roma, 1889, p. XXXI. CASTROMEDIANO, op. cit., vol. I, pp. 71 sgg., 140. NISCO, *Storia del reame di Napoli dal 1824 al 1860*, Napoli, 1908, p. 317. COTUGNO, *Tra reazioni e rivoluzioni*, Lucera, senza data, p. 177 sg. Per lo studente Leone Tuzzo, che a Lecce dirigeva il *Troppo tardi!*, vedi: VACCA, *Giornali e giornalisti salentini*, Lecce, 1940, p. 86.

(2) Archivio di Stato di Napoli, *Ministero di Polizia*, fasc. 1138.

XVIII

MEMORE E RIVERENTE PENSIERO

Di tali e tante avversità s'intesse la storia del Risorgimento nelle provincie di Puglia, nella terra natia di Emanuele de Deo, d'Ignazio Ciaia, di Ettore Carafa e di tanti altri martiri che dal 1792 al 1860, fra illusioni e delusioni, trionfi e sconfitte, progressi e regressi inevitabili nel corso delle vicende umane, ma con moto ognora ascendente verso la meta suprema, propugnarono l'unità d'Italia.

Questo ideale, sorto fra i novatori sul declinare del secolo decimottavo, fecondato durante l'invasione francese nel nuovo ambiente di riscossa civile, quando Ignazio Ciaia presagiva ne' suoi canti « il gran destino d'Italia » (1), diffuso tra il 1801 e il 1805 nel periodo dell'occupazione militare, allorchè il generale Giuseppe Lechi soggiornante fra Bari e Lecce carezzò le speranze di una rivoluzione italiana promossa da un re di Casa Borbone (2), offuscato dopo il Congresso di Vienna e nei moti Carbonari del 1820, si riafferma nel successivo trentennio con la risorta cultura e lampeggia nei giorni della rivoluzione ad opera di una schiera di giovani esigua di numero, ma gagliarda d'intelletto e d'azione. Saranno pur questi travolti dalla sventura; ma o gementi negli ergastoli o raminghi in paesi stranieri, sorretti dall'esperienza ch'è maestra della vita e della storia, simboli di provata fede, imporranno all'Europa civile l'urgente necessità dell'Italia « una, indivisibile, indipendente », come nei loro *Gridi e Petizioni e Memorie* la vaticinarono i pristini assertori, che affrontarono impavidamente la forza o la mannaia del 1799 (3).

Processo storico ineluttabile! « I rivoluzionari del 1799 — mi torna alla memoria una lettera del principe di Canosa a re Ferdinando — sono gli ostinati del 1805, di nuovo i ribelli a Vostra

(1) PEPE, *Ignazio Ciaia e le sue poesie*, Trani, 1898, p. 102.

(2) Archivio di Stato di Napoli, *Esteri*, fasc. 4313. DI SOMMA CIRCELLO, *Il generale Lechi e una congiura contro il dominio francese in Italia* in *Archivio storico per le provincie napoletane*, Napoli, 1911, anno XXXVI, fasc. I, p. 35 sgg. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, 1926, p. 424 sg.

(3) CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, p. 330 sgg.

Maestà del 1820 » (1), nuovamente i rivoluzionari — soggiungiamo noi — del 1848; e infine, con Curzio, Fanelli e Carbonelli, i garibaldini del 1860, cui sorrise la fortuna e la vittoria.

A questi Eroi della Patria e dell'Umanità, nell'odierna ricorrenza centenaria, noi volgiamo con animo commosso il nostro riverente, memore pensiero.

ANTONIO LUCARELLI

(1) Archivio di Stato di Napoli, *Casa Reale*, vol. 446, *Corrispondenza di S. M. il Re col Principe di Canosa*.